Altro gettone, altra corsa

Organizzarsi e pianificare è necessario, ma bisogna lasciare una porta aperta agli imprevisti: una sorta di "logistica del caso", in cui l'adattabilità diventa una forma di efficienza. Parola di Fabio Genovesi.

di Riccardo Russo

«La bicicletta è un'invenzione che può sembrare elementare come intuizione, è inoltre di facile realizzazione, eppure il primo velocipede nasce in Francia solo nella seconda metà dell'Ottocento. Poco dopo, nasceranno anche l'automobile e i primi velivoli». Esordisce così lo scrittore Fabio Genovesi, lasciando sottintendere una domanda: perché un mezzo tanto utile come la bicicletta è nato così tardi?

Per Genovesi la risposta è semplice: la storia è mossa dal profitto economico e la bicicletta è un mezzo di trasporto inutile dal punto di vista logistico. L'uomo esplora e produce quando c'è la prospettiva di un guadagno, tant'è che i più grandi viaggi della storia occidentale sono stati compiuti da mercanti alla ricerca di partner commerciali: i Fenici, poi Marco Polo, Colombo, Vespucci e tanti altri. Una visione, questa, solo apparentemente materialista e disumanizzante. *«Ancora oggi, tutto è vissuto in funzione dell'economia, persino le guerre. L'economia reagisce bene alla pace in Palestina, si legge sui giornali. E chi se ne frega? –* provoca *–. Non dobbiamo abituarci a questo cinismo». «È pur vero, però* – aggiunge – *che sebbene il mondo non si muova per ideali, il progresso economico ha storicamente generato, quasi per sbaglio, bellezza o senso».*

Il metodo anti-metodo

Così come il progresso economico produce esternalità positive, la programmazione del lavoro e della vita deve essere pronta ad accogliere la bellezza che nasce dagli errori. Quanto del tempo impiegato per formulare tabelle, per fare previsioni o costruire piani è tempo ben speso? Prepararsi per scenari futuri che poi non si verificheranno mai non è forse inutile? La forza dei più grandi generali della storia non era la pianificazione ma l'adattabilità, la capacità di leggere il corso degli eventi e farne la lettura più funzionale in mezzo alla battaglia. Resta, comunque, importantissimo avere un'idea solida circa le aspettative per il futuro, la preparazione resta un'arma fondamentale per reagire agli imprevisti. A volte però, la sensazione davanti a piani che prevedono un futuro molto lontano è quella di un leggero smarrimento: *«È spaventoso* – commenta lo scrittore – *come gli eventi vengano programmati in tempi lunghissimi e finisco per domandarmi: Chissà se sarò vivo? Se non sono morto, vengo volentieri!».* Pianificare eccessivamente, inoltre, può togliere freschezza alla quotidianità e il tempo libero risparmiato può essere usato nell'azione: semplicemente andando si può sempre trovare un modo per sbagliare meglio. *«Se si dà tutto per scontato ci si accorge solo delle cose negative* – riflette – *mentre se si vive con curiosità… ogni giorno diventa un altro gettone, altra corsa».*

Sbagliarsi ancora

Il lavoro a volte offre percorsi delineati, altre volte lascia la possibilità di rimanere sorpresi. In un percorso professionale o di vita, si è certi di avere determinati obiettivi e un piano per raggiungerli finché vivendo ci si rende conto che gli obiettivi erano sbagliati o che il piano è diventato obsoleto. E cosa c'è di più onesto che riconoscere l'errore? Camminare fino a quando capita l'inciampo e lì fermarsi a riflettere. Sbagliare è importante, perché non esistono percorsi predefiniti, formule che funzionano sempre

o strade che non portano mai da nessuna parte. Sbagliare è facile, perché in fondo tutto ciò che crediamo stabile in realtà sfugge a ogni schema: «*I miei nonni erano persone speciali, c'erano sempre. Da piccolo ero convinto che sarei morto prima di loro, invece così non è stato. Anche se credo che i morti siano con noi, ci parlino… Ci sono così tanti vivi già morti che mi viene facile pensare ci siano dei morti ancora vivi*». Questa riflessione, che a prima vista può sembrare paradossale, ci ricorda quanto diamo per scontata l'esistenza di barriere di cui non siamo certi. «*Johnny Cash diceva: "La mia vita è un sentiero illuminato dalle persone che ho amato". E non* – voglio sottolinearlo – *che mi hanno amato, ma che io ho amato*». Quale sarà, allora, la nuova bicicletta? Forse il viaggio nel tempo. Oggi sembra ancora un gioco da scienziati, non un vero business, ma forse un confronto con gli ingegneri egizi che hanno costruito le piramidi di Giza potrebbe dare qualche spunto ai moderni operatori logistici.